

Franchi nel parlare e pronti ad ascoltare

«Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo né per la terra, ed evitate ogni altro giuramento. Il vostro sì sia un sì, e il vostro no sia un no, per non cadere sotto il giudizio» (Gc 5,12).

A scrivere queste parole è Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme. Sta parlando dei rapporti fra uomo e uomo, rapporti privati e sociali, rapporti della società e rapporti della comunità cristiana. E sostiene che devono essere rapporti segnati dalla trasparenza e dalla lealtà. La parola deve essere chiara e vera: deve dire ciò che dice, e una volta data è data: il sì deve essere un vero sì e il no un vero no.

Si capisce che non è solo in gioco un modo di parlare ma un modo di vivere. Non è il giuramento che dà consistenza alla parola detta, ma la *serietà morale* di chi la dice. Per Giacomo recuperare la semplicità, la chiarezza e la forza della parola nei rapporti è un dovere umano e cristiano essenziale. Ma perché questo avvenga, occorre che chi parla sia leale. E occorre anche che chi ascolta si fidi. La lealtà e la fiducia costituiscono la struttura portante di ogni autentica relazione, a tutti i livelli, personale, sociale, professionale e religiosa. Nessun rapporto si regge senza la serietà della parola. La furbizia di dire e non dire, alla lunga non premia: distrugge. Ed è qualcosa di veramente perverso. Il vangelo ha ragione quando dice: il vostro parlare sia sì sì, no no: il di più viene dal maligno. Proprio così: il di più viene dallo spirito del male. Dio ha dato all'uomo la parola per comunicare e far comunione, questa è la natura della parola. Ma lo spirito del male, che è sempre spirito di menzogna e di divisione, riesce non raramente a capovolgere la parola in uno strumento di sopraffazione e di divisione. L'uomo serio vigila sempre sulla verità delle proprie parole.

Probabilmente siamo in tanti a pensare che, quasi dovunque, si parla molto e si ascolta poco. Un difetto, questo, che accompagna

l'uomo di ogni tempo, come mostrano gli avvertimenti dell'antica saggezza. «Ogni uomo sia svelto ad ascoltare, lento a parlare, lento alla collera... deponete ogni forma di malizia, accogliete con docilità la parola piantata in voi». Sono, anche queste, parole che si leggono nella lettera di Giacomo (1,19). Per Giacomo il cristiano maturo – ma potremmo anche dire semplicemente l'uomo maturo – è l'uomo capace di ascoltare: pronto nell'ascoltare e riflessivo nel rispondere. Invitando all'ascolto, Giacomo pensa contemporaneamente all'ascolto degli uomini («svelto ad ascoltare, lento a parlare, lento alla collera») e all'ascolto di Dio («accogliete con docilità la Parola»), scivolando da un piano all'altro senza soluzione di continuità. E in effetti le due prospettive si confondono. Chi non è capace di ascolto, non lo è da nessuna parte, né nei confronti di Dio né nei confronti degli uomini. Chi è disponibile alla verità, lo è da qualsiasi parte questa provenga. Ci sono degli ascoltatori che in realtà non ascoltano mai: non si sforzano di capire, ma solo di rispondere. Lo fanno con gli uomini e lo fanno con Dio. Ciò che Giacomo dice non è certamente una novità. Le sue raccomandazioni appartengono alla saggezza universale. Il filosofo greco Zenone diceva: abbiamo due orecchie e una sola bocca, perché abbiamo ad ascoltare molto e a parlare poco. E rabbi Achiba, un maestro ebreo del II secolo dopo Cristo, diceva: il tacere è una siepe per la sapienza. Potremmo moltiplicare gli esempi.

Ma alla prontezza nell'ascoltare e alla ponderatezza nel parlare, Giacomo aggiunge un terzo atteggiamento: lento alla collera. A prima vista può sembrare che questo terzo atteggiamento non si colleghi ai primi due. E invece no, è esattamente il contrario. Gli uomini troppo loquaci sono anche, a volte, litigiosi, pronti alle discussioni e facili alla polemica. Anziché ascoltare e capire, si contrappongono. E questa è la negazione di ogni dialogo. Ed è anche la negazione di ogni autentica ricerca della verità. Questi uomini, che parlano sempre e solo per avere ragione, per condizionare gli altri imponendo le loro idee, anziché fidarsi delle argomentazioni, ricorrono spesso alla violenza della parola: alla violenza dell'insulto o, ancor peggio, alla sottile violenza dell'ironia che demolisce.

Per essere capaci di ascolto attento, disponibile, e pacato, occorre – dice Giacomo – deporre ogni malizia: deporre indica cambiamento, rinnovamento, come quando si smette l'abito vecchio per indossare un abito nuovo. L'abito vecchio da abbandonare è la malizia,

ogni forma di malizia, parola che può significare ipocrisia, gelosia, brama di emergere, menzogna. La capacità di ascolto nasce soltanto da una coscienza pulita, e da un interesse appassionato e disinteressato della verità.

E questo è vero, tanto più che per Giacomo ascoltare la Parola non significa solo ascoltarla, ma accoglierla, ospitarla, farle spazio nel proprio intimo, nella propria visione del mondo e delle cose. L'ascolto suppone uno spirito aperto, capace di continuamente discutersi.